



Ufficio stampa

Rassegna stampa

lunedì 22 aprile 2013

Il Resto del Carlino Bologna

Lacerati e alla resa dei conti verso il rinnovo dei dirigenti 22/04/13 <i>Politica locale</i>	3
QS: L'Axys frena nel derby con l'Anzolavino, masi tiene stretta la vetta 22/04/13 <i>Sport</i>	6
QS: Albertini, Lugli e Mini: il Castiglione cala il tris 22/04/13 <i>Sport</i>	7

Il Sole 24 Ore

Subito Def e pagamenti Pa poi nell'agenda pesano le riforme di fisco e lavoro 22/04/13 <i>Pubblica amministrazione, Ambiente</i>	8
Le spese della Pa vanno online 22/04/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	13
Primo passo per ritrovare la fiducia dei cittadini 22/04/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	15
«Confidiamo che a controllare siano soprattutto i cittadini» 22/04/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	16
Diritto di accesso alla portata di tutti 22/04/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	17
Norme e tributi: Esclusione «automatica» se l'aggio punta più in alto rispetto al bando 22/04/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	19
Norme e tributi: Sull'antimafia iter lungo in Prefettura 22/04/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	20
Norme e tributi: In house sempre più difficile per le aziende quotate in Borsa 22/04/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	21
Norme e tributi: Trasparenza, sanzioni al via 22/04/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	22
Norme e tributi: Sì ai requisiti aggiuntivi per le attività di supporto 22/04/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	23
Il Comune punta sull'affido esterno 22/04/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	24

Italia Oggi

Scadenze a incastro per l'Imu 22/04/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	25
Tares, aumenti rinviati a fine anno 22/04/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	26
Per banche, teatri e ospedali doppia penalità 22/04/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	27

Lacerati e alla resa dei conti verso il rinnovo

Democratici attesi domani da una serata caldissima: prima l'esecutivo provinciale

di ANDREA ZANCHI

SI AFFILANO le armi anche dentro il Pd bolognese in vista della stagione dei congressi. Oltre alla segreteria nazionale, infatti, il partito lacerato dalle votazioni per il Quirinale si prepara a rinnovare anche i massimi dirigenti regionali e provinciali. E intanto domani sera, in via Rivani, sono due gli appuntamenti all'ordine del giorno: l'esecutivo provinciale, allargato ai parlamentari bolognesi, e in seguito la direzione, dove il segretario Donini dovrà tenere insieme un partito sempre più lacerato, soprattutto nel rapporto tra la base e i suoi dirigenti.

LA TABELLA di marcia dei con-

gressi è collegata alla partita istituzionale: non appena si formerà un governo dovrebbe partire la convocazione per il nazionale (cui sono collegati quelli regionali, Emilia Romagna compresa). I primi calcoli fanno pensare che l'assise nazionale si terrà tra giugno e luglio, portando quindi al voto le singole federazioni provinciali, tra cui quella di Bologna, dopo l'estate: a settembre o, al massimo, a ottobre. «Ho chiesto di convocare il congresso il prima possibile — spiega il segretario regionale, Stefano Bonaccini —, perché altrimenti rischiamo di portare avanti solo una discussione confusa e di sfogo».

E PROPRIO sul futuro di Bonac-

cini pende un grosso punto interrogativo. Si ricandiderà alla guida del partito, o lascerà spazio a una nuova generazione di dirigenti? Di sicuro c'è solo che, già prima delle elezioni, i rumors lo davano vicino a due candidature più isti-

RENZIANI ALL'ATTACCO

Il consigliere Zacchirolì: «Il congresso? Prima si convoca e meglio è»

tuzionali che legate alla vita del partito: quella a sindaco di Modena (dove si vota nel 2014) o alla presidenza della Regione (il mandato di Errani scade nel 2015).



Direttore Responsabile: Giovanni Morandi

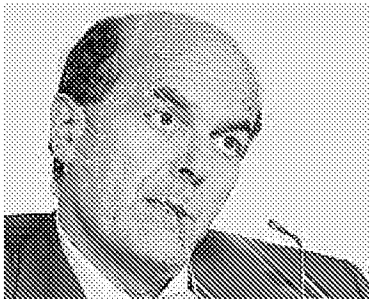
Senza contare, poi, l'eventualità di elezioni anticipate per rinnovare il Parlamento.

NEL FRATTEMPO l'ala renziana reclama a gran voce la necessità di convocare velocemente il congresso. «Prima si fa e meglio è — dice il consigliere comunale Benedetto Zacchirolì —, anche se non dobbiamo dimenticarci che la priorità assoluta è dare un governo al Paese». «Se vogliamo far nascere davvero il Pd serve un congresso dove ci sia un chiaro ed esplicito confronto su posizioni e visioni diverse, da un lato quella portata avanti da Renzi dall'altro quella dei 'Giovani turchi'» spiega Salvatore Vassallo, che aggiunge: «Dobbiamo dimenticarci di

appartenenze, 'ditte', e correnti personali per fare un partito in grado di governare da solo o con coalizioni politiche omogenee». «È tempo di uscire dagli equivoci — incalza il consigliere regionale Giuseppe Paruolo —. Sono stupito da quanti continuavano a dire che come presidente della Repubblica andava bene Rodotà. Chi del Pd diceva questo evidentemente non ha ben chiaro cosa sia il partito».

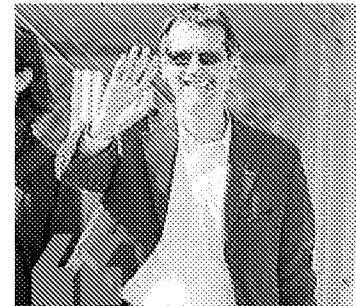
Nel frattempo, sotto le Due Torri si apre il caso di Sandra Zampa: la deputata prodiana sta infatti pensando di autosospendersi dal gruppo parlamentare democratico in polemica con i franchi tiratori che hanno affossato la candidatura di Prodi al Colle.

ALLE PRIMARIE ANDÒ COSÌ



63,3%

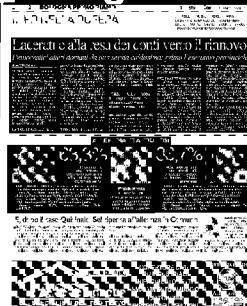
Il 2 dicembre il segretario aveva ottenuto 15 punti in più in 7 giorni. In provincia 63,768 voti per lui



Virginio Merola
sindaco di Bologna

«Fare un nuovo partito vuol dire far largo a un nuovo gruppo dirigente. Io sono pronto a farmi da parte»

PER IL SEGRETARIO larghi consensi nelle sezioni delle zone di tradizione più operaista: 79,6% nel seggio della Barca Treno, 79,1% a Borgo Panigale 2 e 78,5% al Pilastro. Peggio al circolo Passpartout con 61,4%, un tonfo ai Colli 45,8%. In provincia male a Mezzolara di Budrio (50,1%), a Montereenzio (58,1%) e a Lagaro (48,1%). A Crevalcore frazioni netta preferenza invece con l'80,7%, ma bene anche a Vergato Tolé con il 74,7%



Direttore Responsabile: Giovanni Morandi

33,7%

Al secondo turno un
 calo netto di 1.300
 schede per il sindaco
 di Firenze con 34.447
 preferenze



IL RECORD delle preferenze per il sindaco di Firenze arriva da un paese della montagna Savigno che gli assegna il 57% secco. In città molto bene nel seggio dei Colli con un 54,2% ma anche a San Ruffillo 1 con 40,7% Galvani 2 e Murri 1 (43,3%). Il circolo Passpartout gli porta un 38,6%. In provincia male in Val di Setta (20,9%) e a San Benedetto (26%). Bene invece ad Argelato capoluogo con un rispettabile 40,3% e a Bazzano con un 43,3%.

Pagina 2



Promozione girone B La capolista aiutata dal Val.Sa. Daniele Lenzi lancia il Faro, Cataldo firma il colpo dello Zola nel recupero
L'Axys frena nel derby con l'Anzolavino, ma si tiene stretta la vetta

Anzolavino	0
Axys T. Calderara	0

ANZOLAVINO: Menarini, Sabbi, Marani, Magnani M., Vignoli, Petotti, Mantovani, Monaco, Franchi (14' st Benuzzi), Cavallaro, Andrean (32' st Magnani G.). All. Collina.

AXYS T. CALDERARA: Lazzari, Bertolone (1' st Cipriano), Martinelli (40' st Kodra), Brancaccio, Basile, Gavina, Rigliaco, Naldi, Ventura, Loviso, Giglio. All. Broglia.

Arbitro: Salmoiraghi di Bologna.

Note: ammoniti: Vagnoli, Andrean, Cavallaro, Basile, Martinelli, Cipriano.

※ Anzola

PAREGGIO senza reti tra Anzolavino e Axys T. Calderara. Un punto prezioso per l'Anzolavino contro la capolista. Partono bene i padroni di casa, son loro i primi a rendersi pericolosi, ma le squadre tornano negli spogliatoi sul risultato di 0-0. Nella ripresa partono meglio gli ospiti, decisi a raggiungere il vantaggio per consolidare la loro posizione di classifica. Al 22' Loviso, dopo aver provato due volte senza successo, batte una punizione da 30 metri, deviata però da Menarini.

Albertini, Lugli e Mini: il Castiglione cala il tris

Riscatto I ragazzi di Carretto consolidano il terzo posto

» Bologna

RIFINITURE conclusive di campionato prima dei playoff. In Divisione Nazionale C il Castiglione Murri incassa i due punti con Reggio Emilia (79-73) al termine di una match tirato che ha visto più volte i grifoni ricucire i break degli ospiti, apparirsi più precisi al tiro: a sbrogliare la matassa Mini (9), Lugli (19) e capitano Albertini (18). La settimana prossima il Castiglione gioca in casa della regina Lugo. Vince la Jato Group di coach Bettazzi che supera San Marino, 82-72, consolidando il quinto posto in vista dell'ultimo esame stagionale sul parquet di Reggio Emilia: da segnalare i 73 punti realizzati dallo starting-five biancoverde. Finale di stagione regolare rocambolesco in C regionale dove,

terminata la fase qualificazione, sono stati definiti sia gli accoppiamenti degli ottavi per assegnare i due ticket per la Dnc 2013-2014, sia la graduatoria per la fase playoff. Rivoluzione ai vertici del girone B dove la Pontevecchio cade sul parquet di Castenaso 72-70 non senza qualche strascico polemico per la conduzione arbitraria, regalando così in extremis il primato alla Vis Trebbo che tra le mura domestiche superato Massa 76-51. Gli uomini di coach Lolli incontreranno Correggio ai playoff, mentre gli amaranto di coach Terzi troveranno Castelfranco Emilia. Nel girone A di D regionale non commette errori la Vis Persiceto che espugna Piacenza 52-84 ritrovando la vetta del raggruppamento e condannando gli avversari alla retrocessione.

Giacomo Gelati

Selta	52
Vis Persiceto	84

SELTA PIACENZA: Manstretta 1, Centenari 9, Gandolfi, Antozzi 5, Scaronati 13, Pirolo 17, Petkovsky 4, Bosini, Pene, Stecconi 3. All. Mambretti.

VIS PERSICETO: Buscemi 7, Luppi 19, Boldini 12, Lelli 6, Ranzolin 9, Benuzzi 12, Missoni 6, Alneoni 5, Poppi 4, Rusticelli 4. All. Gambini.

Arbitri: De Marco e Caravita.

Note: parziali 9-24; 24-42; 41-66.

Anzola	59
Eurospar	86

ANZOLA: Morini, Ungaro 6, Venturi 5, Fiorini 16, Lambertini 13, Franchini 8, Di Talia, Kalfus 2, Cavalieri, Poluzzi 5, Zanata 4. All. Binelli.

EUROSPAR 4 TORRI FERRARA: Franchini 4, Canelo 27, Pusinanti 14, Strivieri 21, Bertocco, Fenati 14, Marchetti, Ardizzoni, Agostini 4. All. Conti.

Arbitri: Sidoli e Bozzarelli.

Note: parziali 13-23; 34-43; 44-56.



Subito Def e pagamenti Pa poi nell'agenda pesano le riforme di fisco e lavoro

Le priorità di saggi e imprese mentre è in arrivo la manovra



Davide Colombo

Marco Mobili

ROMA

Occupazione, pagamenti alle imprese e fisco sono le tre emergenze che il nuovo Governo è chiamato ad affrontare subito. A queste si aggiungono: la gestione del Defe del Pnr presentati dall'Esecutivo uscente e da portare a Bruxelles; il via libera delle Camere al decreto sui pagamenti della Pa; la messa a punto di una manovra di "manutenzione" dei conti pubblici, stimata tra 7 e 10 miliardi, da coprire con un nuovi tagli alla spesa. Sullo sfondo, le priorità per la ripresa indicate nel lavoro dei saggi nominati da Napolitano e nella "terapia d'urto" di Confindustria, il pacchetto di interventi da compiere da qui a cinque anni presentato alla vigilia delle recenti elezioni politiche.

La formazione del nuovo Esecutivo, dunque, corre in parallelo alla gestione di almeno tre emergenze a partire da quella sul lavoro. Su questo

fronte due i nodi da affrontare senza indugio: il rifinanziamento della Cig in deroga e la proroga dei precari della Pa, in scadenza a fine maggio e che riguarda circa 150 mila addetti, passaggio quest'ultimo che porta con sé la riapertura del tavolo per la gestione degli esuberanti generati dal taglio degli organici per dirigenti e dipendenti dopo la *spending review* (circa 7.800 le eccedenze nelle Pa centrali, oltre 7.400 funzionari e circa 400 dirigenti).

Per la Cig in deroga, il quadro di "emergenza" confermato dal ministro Fornero è noto: si tratta di reperire 1-1,4 miliardi per coprire questo ammortizzatore che, dal 2012, non viene più cofinanziato dalle Regioni. Duecento milioni devono essere garantiti dall'Inps per la copertura degli accordi siglati a fine 2012, il resto va trovato in tempi brevi, magari utilizzando il decreto sblocca debiti della Pa all'esame della Commissione speciale della Camera.

Lo snodo per recuperare subito le risorse Cig è il Def che domani inizierà il suo iter lampo in Parlamento con l'esame delle Commissioni speciali di Camera e Senato. Nelle risoluzioni si prevede una corsia preferenziale per la Cig e un innalzamento da 7,5 miliardi della dote 2014 del decreto sblocca-debiti. Due impegni che il Parlamento vorrebbe far assumere direttamente al nuovo Governo e tradurre in emendamenti al DL, su cui questa settimana inizierà l'esame nel merito. E questo impegno immediato si intreccia con alcune proposte dei saggi: completare il pagamento dell'intero ammontare dei debiti commerciali

ed espandere l'operatività del Fondo di garanzia per le Pmi che può, attraverso garanzie a banche e Confidi sui prestiti alle imprese, attivare prestiti aggiuntivi ai 30 miliardi di euro.

Abbreve, poi, il Governo dovrà pensare alla manutenzione dei conti pubblici. A partire dalla sterilizzazione dell'aumento dell'Iva dal 21 al 22% e al rifinanziamento di alcune spese indifferibili come le missioni internazionali e i contratti di servizio (Poste, Fs). Ma con la manovra di manutenzione le imprese chiedono anche la cancellazione dell'aumento di dicembre della Tares e una più complessiva revisione della nuova tassa su rifiuti e servizi, nonché la proroga con relativo rifinanziamento del bonus fiscale per la riqualificazione energetica degli edifici.

Scheda a cura di
 Francesca Barbieri
 Andrea Marini
 Giovanni Negri
 Giovanni Parente

AGENDA	
	Le urgenze per il Paese
	Le priorità per la ripresa

Pagina 2



DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA

Nel Def sblocco immediato di nuove risorse per la Cig

Il discorso di domani di Napolitano alle Camere farà slittare di un giorno l'avvio delle audizioni lampo (parti sociali, Bankitalia, Istat, Grilli ecc.) sul Documento di economia e finanza all'esame delle Commissioni speciali di Camera e Senato. Il Def dovrà comunque essere inviato il 29 e il 30 aprile prossimi alle due Aule di Montecitorio e di Palazzo Madama. Entro la fine del mese, infatti, l'Italia è tenuta ad inviare a Bruxelles sia il Def sia il Piano nazionale delle riforme (Pnr).

Il Def 2013-2015 è un documento in versione "work in progress", in quanto presentato dal Governo uscente e lasciato in eredità al nuovo Esecutivo che dovrà confermare o rivedere alcune scelte fatte in questi ultimi giorni. A partire dall'utilizzo di

quel mezzo punto di Pil in funzione del pagamento dei debiti arretrati della Pa nei confronti delle imprese e che sulla base della flessibilità concessa dalla Ue ha consentito all'Italia di alzare l'asticella del deficit dal 2,4 al 2,9 per cento.

I gruppi parlamentari vorrebbero intervenire con le due risoluzioni di approvazione e all'unanimità impegnare l'Esecutivo a creare una corsia preferenziale per attivare subito il rifinanziamento della Cig in deroga (1 miliardo), dei contratti di servizio (Fs, poste) e l'aumento della dote 2014 del Dl sblocca-debiti (7,5 miliardi).

CONVERGENZA TRAI PARTITI

ALTA

DL SUI PAGAMENTI ALLE IMPRESE

Debiti Pa, in arrivo altri 7,5 miliardi per il 2014

I due relatori Giovanni Legnini (Pd) e Maurizio Bernardo (Pdl) lavorano alla messa a punto dei correttivi da apportare al Dl sblocca debiti che in settimana entrerà nel vivo dell'esame di merito da parte della Commissione speciale della Camera. In stretta relazione all'esame del Def si punta ad ampliare gli effetti finanziari del provvedimento d'urgenza varato a inizio aprile. Secondo Legnini, infatti, muovendosi all'interno dei saldi di finanza pubblica indicati dal Def per il 2014, e all'interno del quadro negoziale con l'Europa è possibile assicurare alle imprese lo sblocco di un ulteriore 0,5% pari a circa 7,5 miliardi di euro di spese in conto capitale per il 2014. Una prima risposta anche a quanto evidenziato nel lavoro dei saggi nominati da Napolitano che evi-

denziano la necessità di completare il pagamento alle imprese entro il 2015 di tutti i crediti da loro vantati nei confronti dello Stato e delle amministrazioni locali.

Per quanto riguarda invece le procedure, Bernardo ha più volte sottolineato l'intenzione di intervenire sulle compensazioni di crediti commerciali e debiti fiscali, sulle certificazioni e sul patto di stabilità interno. L'obiettivo comune, in ogni caso, è rispondere alle richieste avanzate dalle imprese e dalle amministrazioni locali di una più radicale semplificazione dell'intera procedura che sblocca 40 miliardi in due anni per liquidare i debiti della Pa.

CONVERGENZA TRAI PARTITI

ALTA

AMMORTIZZATORI SOCIALI

Da rifinanziare il boom della cassa integrazione

In un 2013 che si annuncia pesante sul fronte della occupazione, il nuovo governo dovrà affrontare il nodo delle risorse necessarie per finanziare gli ammortizzatori sociali (a marzo le richieste di cassa integrazione sono cresciute del 12%).

Le risorse finanziarie per sostenere la cassa integrazione e la mobilità in deroga (quella cioè che non rientra nei parametri per la mobilità, della cassa ordinaria e di quella straordinaria) quest'anno non potranno essere inferiori ai 2,3 miliardi erogati nel 2012, secondo quanto riferito dal ministro del Lavoro ai sindacati e ai rappresentanti delle Regioni negli incontri dei giorni scorsi.

Per ora le risorse certe (non più sufficienti) sono circa 1,6

miliardi (800 milioni dal Fondo per l'occupazione e circa 730 milioni dal Fondo sociale europeo).

Le Regioni, stimando un +25% medio annuo di richieste di cassa in deroga avevano stimato a inizio aprile un fabbisogno di 2,75 miliardi.

I gruppi parlamentari, durante la discussione sul Def (si veda scheda in alto) vorrebbero intervenire con le due risoluzioni di approvazione e all'unanimità impegnare l'Esecutivo a creare una corsia preferenziale per attivare subito il rifinanziamento della Cig in deroga (1 miliardo).

CONVERGENZA TRAI PARTITI

ALTA

DETRAZIONE DEL 55%

Risparmio energetico, a giugno scade lo sconto

La legge Finanziaria del 2007 ha introdotto la possibilità di detrarre dall'imposta Irpef il 55% delle spese sostenute per gli interventi di riqualificazione energetica negli edifici, vale a dire di tutti quegli interventi volti a ridurre la dispersione termica di un edificio o di una casa o, più in generale, a risparmiare energia. Tale misura è stata poi prorogata anche nella finanziaria del 2008 dando continuità alla linea di contenimento dei consumi energetici e miglioramento dell'efficienza energetica del paese. Dal governo Monti, con il decreto Sviluppo, la detrazione era stata prorogata fino al 30 giugno 2013, con l'obiettivo di favorire l'efficienza energetica degli edifici, ma anche di dare un impulso all'economia con i piccoli lavori domestici.

Dal 1° luglio 2013 - allo stato attuale - non è prevista un'ulteriore prosecuzione del bonus del 55 per cento. Nel documento dei saggi nominati da Napolitano si va anche oltre la semplice richiesta di rifinanziamento e proroga della detrazione fiscale accordata agli investimenti effettuati nella riqualificazione energetica degli edifici. I saggi, così come le imprese del settore, chiedono che la detrazione Irpef e Ires «sia resa anche permanente». La prova dei fatti per il nuovo Esecutivo è alle porte, quanto meno con il rifinanziamento dello sconto per almeno altri 6 mesi.

CONVERGENZA TRAI PARTITI

MEDIA

Pagina 2

IMPOSTA SUL VALORE AGGIUNTO**Dal secondo semestre l'Iva sale dal 21 al 22%**

Dal 1° luglio 2013, l'attuale aliquota Iva ordinaria salirà dal 21% al 22 per cento. Il prossimo Governo, quindi, avrà sul tavolo una patata bollente che rischia di dare il colpo di grazia ai consumi delle famiglie italiane, già in picchiata. Tra i beni di largo consumo interessati ci sono, infatti, abbigliamento, elettrodomestici ed elettronica di consumo, gran parte degli autoveicoli, servizi legali e professionali. Del resto, l'Iva sugli scambi interni nel primo bimestre 2013 ha ceduto il 5,6 per cento.

La manovra salva-Italia del dicembre 2011 aveva previsto, per centrare il pareggio di bilancio nel 2013, un doppio aumento dell'Iva (l'aliquota al 21% era innalzata al 23% e quella del 10% al 12%) a partire dal 1° ottobre 2012:

aumento che non sarebbe scattato solo se fosse andato in porto un riordino della spesa sociale e un'eliminazione dei bonus fiscali che si sovrappongono alle prestazioni assistenziali.

Il decreto sulla *spending review* della scorsa estate ha ulteriormente cambiato le carte in tavola: l'aumento delle due aliquote Iva è stato posticipato al 1° luglio 2013 con una successiva riduzione in parte dal 1° gennaio 2014. Poi la versione definitiva della legge di stabilità 2013 ha limitato il rincaro Iva a un solo punto e alla sola aliquota attualmente al 21 per cento.

CONVERGENZA TRA I PARTITI

ALTA

LA NUOVA TARIFFA SUI RIFIUTI**Corsa al rinvio della Tares per evitare la stangata**

La Tares (Tariffa rifiuti e servizi) è la nuova imposta che servirà a finanziare la raccolta dei rifiuti e gli altri servizi locali. Il suo debutto nell'ordinamento tributario italiano è stato a dir poco travagliato e alla fine ha scontentato tutti, dai sindaci, chiamati ad applicarla, a imprese e cittadini che si vedono aumentare in maniera considerevole il prelievo su rifiuti e servizi.

L'ultimo intervento per rivedere il debutto della Tares è contenuto nel Dl sblocca-debiti della Pae prevede un regime transitorio ad hoc per la Tares 2013. La scadenza delle rate può essere decisa dai Comuni, ma per il 2013 non può essere richiesta prima di maggio. E si pagherà comunque sulla base delle vecchie tariffe Tarsu e Tia 1 o Tia 2 dove

sono state introdotte. Mentre la maggiorazione di 30 centesimi di euro a metro quadro dovuta per i cosiddetti servizi indivisibili (per esempio la manutenzione delle strade, l'illuminazione pubblica, ma anche la sicurezza) andrà per quest'anno direttamente nella casse dell'Erario e sarà dovuta da cittadini e imprese nel mese di dicembre. Da più parti però è giunta in Parlamento la richiesta di scongiurare la stangata da 1 miliardo di euro di fine anno e rinviare il tributo locale al 2014. Con possibilità poi di rivederne meccanismi e modalità applicative.

CONVERGENZA TRA I PARTITI

ALTA

FONDO PMI**Un cordone di sicurezza per l'accesso al credito**

La morsa della crisi si fa sentire soprattutto sull'accesso al credito. Le imprese non riescono a reperire i fondi necessari sul mercato finanziario per poter proseguire la propria attività. Per questo il direttore del Sole 24 Ore, Roberto Napolitano, ha proposto nell'editoriale del 14 aprile di dar vita a un nuovo veicolo finanziario per garantire una serie di strumenti (partecipazioni di minoranza, finanziamenti a lungo termine, fondo di rotazione e così via) in grado di mettere in sicurezza le aziende italiane sane, che soffrono della restrizione del credito in atto. Uno strumento che potrebbe avere come azionisti un pool di banche o la Cassa depositi e prestiti, come socio di minoranza, o anche soggetti economici terzi ma liquidi.

Il problema del *credit crunch*

emerge anche dal documento finale dei dieci saggi nominato dal Quirinale, che hanno proposto di rafforzare il ruolo del Fondo centrale di garanzia (l'ente che presta garanzie sui crediti bancari alle Pmi) aumentando la dotazione di due miliardi di euro ma anche di incentivare la ricerca e sviluppo e di attivare strutture per migliorare l'accesso ai fondi comunitari.

Anche «Il progetto Confindustria per l'Italia» presentato a gennaio aveva sottolineato l'esigenza di «sostenere l'accesso al credito delle Pmi, rafforzando e migliorando gli strumenti già disponibili».

CONVERGENZA TRA I PARTITI

MEDIA

RIFORMA MERCATO DEL LAVORO**Meno vincoli sui contratti e politiche attive più efficaci**

Con tre milioni di disoccupati e altrettanti inattivi, la questione "lavoro" è una delle priorità da affrontare per far ripartire l'economia del paese. Il primo obiettivo è modificare la riforma Fornero, in particolare sul fronte della flessibilità in entrata, eliminando quelle restrizioni sui contratti che hanno reso più difficile per le imprese procedere a nuove assunzioni, affidando piena autonomia alla contrattazione collettiva. Anche per l'apprendistato le imprese denunciano un aumento dei vincoli che ne rendono meno appetibile l'utilizzo.

Si dovrebbero poi potenziare le politiche attive per il lavoro, dando attuazione alla delega della riforma Fornero che è rimasta lettera morta, con una

formazione tagliata sulle esigenze del sistema produttivo. Altre proposte riguardano la messa a regime della detassazione del salario di produttività, il taglio del costo del lavoro dalla base imponibile Irap, l'introduzione di un credito d'imposta per i lavoratori a basso stipendio e il sostegno alla crescita dell'occupazione femminile, disciplinando con regole certe la possibilità di ricorrere al telelavoro. Per ridurre, poi, l'alto livello di Neet, persone che non lavorano e non studiano, i saggi propongono di introdurre un sistema di alternanza scuola-lavoro.

CONVERGENZA TRA I PARTITI

BASSA

Pagina 2

DELEGA FISCALE

Certezza delle norme e Catasto da modernizzare

La "questione fiscale" è destinata a rimanere centrale nella prospettiva della crescita economica. Anche in questo caso, non è necessario "ripartire da zero", visto che buona parte del lavoro era già stato avviato durante la scorsa legislatura con il disegno di legge di riordino, rimasto poi a metà del guado.

Riforma del catasto, riorganizzazione delle spese fiscali, semplificazione e riordino dei regimi fiscali, codificazione dell'abuso del diritto e dell'elusione fiscale, razionalizzazione delle sanzioni: questi erano alcuni dei punti qualificanti dell'intervento, che introduceva - tra l'altro - anche nuove forme di assistenza ai contribuenti negli adempimenti fiscali, estendendo

modalità di tutoraggio ora previste solo per le grandi imprese. Si tratta di un pacchetto di regole che può essere utilmente integrato e rafforzato nell'ottica di una vera e propria riforma fiscale, capace di adeguare il sistema alle mutate condizioni e prospettive economiche nazionali e internazionali. Il tutto con l'obiettivo di stimolare ancor più quel percorso di semplificazione degli adempimenti avviato negli ultimi anni, senza tralasciare il tema della complessità dei testi normativi, per arrivare alla scrittura (o riscrittura) dei testi unici tributari.

CONVERGENZA TRA I PARTITI
MEDIA

CUNEO FISCALE

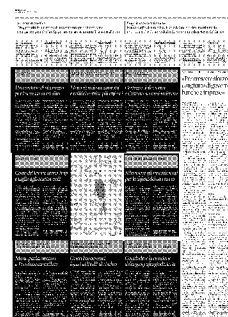
Costo del lavoro senza Irap e taglio agli oneri sociali

Nella relazione finale dei Saggi voluti dal presidente Napolitano era una raccomandazione forte: «(...) destinare qualunque sopravvenienza finanziaria possa manifestarsi nei prossimi mesi alla priorità dell'emergenza lavoro e del sostegno alle persone in grave difficoltà economica, nella forma di un alleggerimento dell'imposizione diretta sul lavoro, a partire dai giovani e dalle fasce di reddito più basso».

Il punto è che senza un intervento di ampio respiro per la riduzione del cuneo fiscale difficilmente si potrà avviare quel percorso virtuoso necessario per la creazione di nuova occupazione. In quest'ottica, occorre ripensare tutto il sistema della fiscalità sul lavoro oltre a favorire fiscalmente gli incrementi di retribuzione legati ai guadagni di pro-

duttività (rendendo strutturali le risorse destinate alla detassazione del salario di produttività contrattato in azienda). Per la riduzione del cuneo fiscale è indispensabile eliminare, in modo progressivo, il costo del lavoro dalla base imponibile Irap. Altre misure sono poi necessarie, a partire dalla riduzione degli oneri sociali che gravano sulle imprese manifatturiere (in modo da abbassare il costo del lavoro), anche con l'obiettivo di armonizzare le aliquote contributive per gli ammortizzatori sociali e adeguare l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni all'avvenuta diminuzione dei sinistri.

CONVERGENZA TRA I PARTITI
ALTA



SPESA PER INFRASTRUTTURE

Rilanciare gli investimenti per la difesa del territorio

Revisione delle regole ma anche un maggiore attenzione agli investimenti. Le priorità sul capitolo infrastrutture si declinano lungo queste due direttrici. Il documento finale dei dieci saggi sulle riforme istituzionali saggi propone una modifica dell'articolo 117 della Costituzione per superare la competenza concorrente tra Regioni e Stato e trasferire la competenza allo Stato su grandi reti di trasporto e navigazione, i porti e aeroporti civili di interesse nazionale, le telecomunicazioni. Così come i grandi interventi infrastrutturali devono essere decisi solo dopo un ampio e regolare confronto pubblico, per favorire la partecipazione dei cittadini a decisioni che hanno impatto rilevante sull'ambiente. Un po' come avviene in Francia, con un dibattito aperto all'intera cittadinanza e

mediato da esperti indipendenti.

Oltre questo, però, c'è la necessità di favorire gli investimenti in infrastrutture. Il documento di Confindustria per la crescita dell'Italia mette l'accento proprio su questo punto: il rilancio della spesa nelle infrastrutture (materiali e non) è una essenziale per la competitività e lo sviluppo economico. Tra i settori in cui intervenire ci sono la difesa idrogeologica e antisismica del territorio e del patrimonio edilizio, ma anche le infrastrutture per l'energia in modo da aumentare l'economicità e la sicurezza degli approvvigionamenti per l'industria italiana e garantire la sicurezza del sistema.

CONVERGENZA TRA I PARTITI

BASSA

RIFORME ISTITUZIONALI E FINANZIAMENTO AI PARTITI

Meno parlamentari e Province cancellate

Capitolo delicato, quello delle riforme istituzionali, ma sul quale le resistenze delle forze politiche, sulla spinta di forze sociali e opinione pubblica, stanno venendo meno. E allora spazio per una cancellazione, o drastica attenuazione del bicameralismo perfetto, con una Camera solo politica (che vota fiducia al Governo e disegni di legge) e un Senato con rappresentanza delle autonomie regionali; riduzione del numero dei parlamentari, con il documento dei saggi che propone 480 deputati e 120 senatori; revisione del titolo V della Costituzione con una rideterminazione del perimetro tra competenze legislative statali sulle materie di interesse nazionale e locali, ma soprattutto con l'abolizione delle

Province, l'accorpamento dei Comuni, l'istituzione delle città metropolitane.

Tema a parte quello del finanziamento pubblico dei partiti. Se il Movimento 5 Stelle ne ha fatto una delle bandiere e il Pd aveva da ultimo fatto passi in questa direzione, i saggi istituiti dal Presidente Napolitano considerano invece che in forma «adeguata» e con «verificabilità delle singole spese» un contributo alle forze politiche rappresenti un elemento importante di garanzia per lo svolgimento della vita democratica del Paese.

CONVERGENZA TRA I PARTITI

BASSA

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E PESO DELLA BUROCRAZIA

Oneri burocratici legati ai livelli di rischio

Obiettivo è quello di una generale modernizzazione della macchina amministrativa dello Stato. In questo senso la prospettiva deve essere quella di un'effettiva concorrenza con il privato in quei settori dove questo è possibile e comunque di uno snellimento drastico degli adempimenti burocratici. Lo slogan «regole semplici, procedure rapide» più volte evocato va tradotto in pratica attraverso la riorganizzazione della pubblica amministrazione. In questo senso vanno ridotti gli enti, attuati i processi di ristrutturazione degli uffici, rafforzati i meccanismi di incentivi a vantaggio di logiche di efficienza, e potenziata la formazione del personale. Sul fronte delle imprese, ha sottolineato ancora di recente Con-

industria, è necessario abbattere gli oneri burocratici rendendoli proporzionali ai livelli di rischio: per esempio, vanno snellite le procedure per l'apertura di imprese, eliminando gli adempimenti solo formali, e proseguita la strada dell'individuazione di forme imprenditoriali a requisiti di capitale ridotto indirizzate ai giovani. Gli stessi procedimenti vanno ripensati con un occhio di riguardo per la competitività tenendo presente che i costi che appesantiscono il sistema delle imprese secondo la Funzione pubblica assommano ormai a 20,5 miliardi.

CONVERGENZA TRA I PARTITI

ALTA

GIUSTIZIA CIVILE E ORGANIZZAZIONE DEI TRIBUNALI

Concludere la revisione della geografia giudiziaria

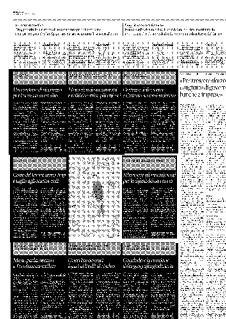
Completare la revisione delle circoscrizioni giudiziarie. Soprattutto dopo il varo della nuova pianta organica proposta dal ministero della Giustizia e approvata dal Csm. Il bersaglio da centrare è quello di avere completato tutte le operazioni per l'autunno quando è previsto il debutto. Come pure, sul piano organizzativo, va attuata su scala più larga quella collaborazione tra uffici giudiziari e avvocatura che può contribuire alla costituzione dell'ufficio del processo, struttura di supporto all'autorità giudiziaria nella istruzione delle cause. Il processo telematico va incentivato, favorendo la digitalizzazione delle strutture giudiziarie e assicurando l'estensione dei procedimenti da svolgere solo online

(accertando la diffusione della pec tra i legali).

Ma poi andrà affrontato il nodo della conciliazione, bocciata dalla Corte costituzionale, ma da rilanciare con un'attenzione particolare per gli incentivi alle parti e le garanzie su autonomia e preparazione degli organismi di mediazione. Importante ancora la fase di verifica, prima di intervenire nuovamente sul Codice di procedura, sulle riforme avviate nel recente passato per deflazionare il contenzioso, dal filtro in appello all'aumento generalizzato del contributo unificato.

CONVERGENZA TRA I PARTITI

BASSA



Le spese della Pa vanno online

In vigore il decreto che rafforza con sanzioni gli obblighi di informazione

**Antonello Cherchi
Valeria Uva**

Un click per conoscere il tempo di attesa nell'ospedale di zona per un'ecografia. Un altro per sapere quante poltrone occupa il sindaco. Un sogno? Non proprio. Da sabato scorso l'obiettivo di una macchina pubblica «casa di vetro» è più vicino. Dal 20 aprile infatti è in vigore il decreto legislativo 33/2013, che riordina gli obblighi di trasparenza per tutte le Pa, dai comuni ai ministeri, dalle scuole alle Asl.

Una sorta di testo unico con due obiettivi. Il primo - tradizionale - è quello di riordinare la grande mole di obblighi di pubblicazione che già incombe sulle nostre amministrazioni (con questo decreto la Civit, la commissione per la trasparenza ne ha contati circa 200). Il secondo, più innovativo, è di accendere altri fari sull'operato della Pa, a cominciare dalle risorse gestite. Molte le informazioni che per la prima volta trovano la strada del web: a

cominciare dai bilanci dei gruppi politici regionali e provinciali (per dimenticare gli scandali dei consigli regionali di Lazio e Lombardia e, ora, anche del Piemonte), per proseguire con la mappa completa non solo dei patrimoni dei politici ma anche dei loro incarichi, pubblici e privati.

A tutti gli eletti le nuove norme impongono di far conoscere la situazione patrimoniale: redditi percepiti, immobili di proprietà, investimenti, partecipazioni in società. Del tutto nuova è anche l'estensione della pubblicità di queste informazioni «al coniuge non separato e ai parenti fino al secondo grado». Che si possono però anche rifiutare, ma in questo caso l'amministrazione è tenuta a dare notizia del diniego. A corredo dell'obbligo sanzioni, anche pecuniarie: da 500 a 10 mila euro a carico del politico inadempiente.

Online vanno da subito gli elenchi dei dirigenti amministrativi di tutte le pubbliche am-

ministrazioni (compresi i direttori delle Asl) con il curriculum e l'elenco degli altri incarichi e dei compensi percepiti. Ogni amministrazione deve rendere note tutte le consulenze concesse. Incarichi e consulenze vanno anche comunicati alla banca dati «Perla» gestita dal ministero della Pubblica amministrazione. «In questo modo avremo a breve un censimento completo di quanto spende lo Stato in consulenze» spiega Roberto Garofoli, capo di gabinetto del ministro Filippo Patroni Griffi. Per la prima volta gli enti locali dovranno far conoscere la mappa delle società partecipate. Se non lo faranno, non potranno più versare neanche un euro alla partecipata stessa.

Insomma ora si fa sul serio anche grazie a pesanti sanzioni pecuniarie a carico dei dirigenti inadempienti (si veda la scheda in questa pagina). E si fa sul serio in modo generalizzato: nessuna gradualità è prevista per i piccoli en-

L'approfondimento



Sarà disponibile questa settimana lo speciale online che Guida al diritto ha riservato al decreto 33 sulla trasparenza. L'e-book potrà essere acquistato all'indirizzo www.shopping24.ilsole24ore.com al prezzo di 6,05 euro (5 euro più Iva)

ti, che dovranno sopportare un carico piuttosto gravoso. Ma a chi è affidato il compito di far funzionare questa complessa macchina? All'esterno - ed è questa la novità - a tutti i cittadini e alle associazioni (si veda la pagina successiva). All'interno, ogni amministrazione deve avere un «Responsabile della trasparenza» con compiti di segnalazione degli inadempienti anche all'ufficio disciplina. Vigila anche l'Oiv (organismo indipendente di valutazione). In seconda battuta può intervenire la Civit, che sta lavorando a un apposito portale. «Servirà anche a favorire lo scambio delle informazioni» spiega la presidente, Romilda Rizzo. La Civit deve segnalare le inadempienze ai vertici politici delle amministrazioni ma, ammette Rizzo, «possiamo contare solo su 30 funzionari più dieci esperti».

© IL PRODUZIONE RISERVATA

Altri approfondimenti
Norme/pagina 12

La casa di vetro

POLITICA, PATRIMONI E SPESE AI RAGGI X

Politici con il 730

Il patrimonio dei politici diventa trasparente: per la prima volta è obbligatorio per tutti i titolari di incarichi politici elettivi (anche sindaci e assessori) pubblicare i redditi, le proprietà o le società possedute. Sul sito devono comparire: la dichiarazione dei redditi, le proprietà e ogni altro investimento. La trasparenza si estende ai coniugi e ai parenti fino al secondo grado, se acconsentono. Il loro «no» va comunque reso noto sul sito. Il politico deve rendere noti compensi e indennità legati all'incarico, i costi dei viaggi e le spese di missione sostenute. Da comunicare anche cariche (e compensi) cumulati in altri enti pubblici e nelle società

private.

Il bilancio dei gruppi

Niente più misteri e gestioni occulte anche per i rimborsi ai gruppi politici di regioni e province. In risposta agli scandali sull'uso dei fondi consiliari in Lombardia e nel Lazio, diventa obbligatorio per ogni gruppo politico in Consiglio regionale o provinciale rendere noti i rendiconti, dando evidenza ai fondi ottenuti. Vanno indicate ovviamente anche le modalità di spesa delle risorse. Pena il dimezzamento dei fondi. Regioni e province devono mettere online anche le relazioni degli organi di controllo (ad esempio, la Corte dei conti) sui bilanci dei gruppi politici

RATING PER I PAGAMENTI APPALTI SENZA SEGRETI

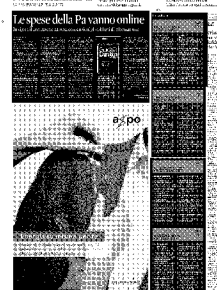
I tempi dei pagamenti

Con cadenza annuale deve essere pubblicato un indicatore (denominato "Indicatore di tempestività dei pagamenti") dei tempi medi di pagamento degli acquisti di beni, servizi e forniture **Le opere pubbliche** Ogni amministrazione deve pubblicare le informazioni sulle procedure per l'affidamento e l'esecuzione di opere pubbliche, di servizi e forniture. Vanno, inoltre, fatte conoscere le informazioni sulla programmazione anche pluriennale delle opere pubbliche da realizzare, i dati sulla valutazione degli investimenti, comprese le informazioni sui nuclei di

valutazione e verifica degli investimenti pubblici (compiti, criteri di individuazione dei componenti e loro nomi). Sono, altresì, da pubblicare le informazioni sui tempi, i costi unitari e gli indicatori delle opere da completare **L'urbanistica**

Devono essere resi pubblici: gli atti di governo del territorio (piano territoriali, paesistici, strumenti urbanistici e loro varianti), le relative delibere di adozione, gli allegati tecnici. In una sezione ad hoc vanno pubblicate le proposte urbanistiche che comportino aumenti di volumetrie a fronte della realizzazione di opere o della cessioni di aree per finalità pubbliche

Pagina 10



**ORGANIZZAZIONE, IN RETE
PREMI E ASSENZE****Dirigenti e consulenti**

Riguardo agli incarichi dirigenziali e di consulenza devono essere pubblicati: l'atto di conferimento, il curriculum, i compensi, eventuali altri incarichi nella Pa o professionali.

Devono, inoltre, essere resi pubblici i dati sugli incarichi conferiti a ciascun dipendente, con la durata e il compenso

L'organizzazione degli uffici

Devono essere pubblicati i dati: sugli organi di indirizzo politico e amministrativo con l'indicazione delle rispettive competenze; l'articolazione degli uffici, le competenze, le risorse assegnate e i nomi dei dirigenti responsabili; l'elenco dei numeri di telefono e delle mail cui il cittadino può

rivolgersi; il conto annuale del personale e le relative spese; la dotazione organica, il personale in servizio e il costo; i tassi di assenza (da aggiornare ogni trimestre); l'elenco del personale a tempo determinato e i relativi costi; i bandi di concorso per il reclutamento di personale, a qualsiasi titolo; l'ammontare dei premi collegati alle performance degli uffici e i bonus effettivamente distribuiti

Gli enti controllati

Le amministrazioni devono rendere noti i dati sugli enti vigilati o partecipati. In particolare vanno pubblicate le informazioni sulla misura della partecipazione, la sua durata, il numero di rappresentanti designati e degli amministratori e i relativi compensi

**LE SANZIONI PAGANO
POLITICHE E DIRIGENTI****Sanzioni generali**

Previste in caso di inadempimenti burocratici: responsabilità (dirigenziali e disciplinari) valutate ai fini della corresponsione della retribuzione di risultato o del trattamento accessorio

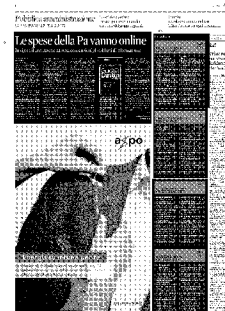
Sanzioni specifiche

Mancata comunicazione dei dati di chi riveste incarichi politici elettivi: sanzione pecuniaria da 500 a 10mila euro a carico del responsabile dell'omissione (si applica a partire dal 17 ottobre 2013)
Mancata pubblicazione dei dati sui titolari di incarichi dirigenziali e sui consulenti: inefficacia dell'atto di conferimento dell'incarico e sanzione pari alla metà della

somma corrisposta al dirigente o al consulente. La sanzione è comminata al dirigente che ha disposto il pagamento.

Mancata pubblicazione dei rendiconti dei gruppi consiliari regionali e provinciali: riduzione del 50% delle risorse da assegnare nel corso dell'anno

Mancata pubblicazione dei dati degli enti pubblici e di diritto privato vigilati: divieto di erogazione delle somme da parte dell'amministrazione vigilante e sanzione amministrativa da 500 a 10mila euro a carico del responsabile della violazione (quest'ultima sanzione si applica a partire dal 17 ottobre 2013)



L'ANALISI**Marcello Clarich****Primo passo per ritrovare la fiducia dei cittadini**

Lo Stato di diritto e la sua democraticità si misurano anche sul grado di trasparenza delle pubbliche amministrazioni. Per questo il decreto legislativo 33 rappresenta un passo importante in questa direzione.

In realtà, già da molti anni la legge sulla trasparenza amministrativa (la 241 del 1990) aveva superato in gran parte il segreto d'ufficio, che rendeva opaca l'attività amministrativa. La legge consentiva infatti l'accesso ai documenti amministrativi, sia pur con alcuni limiti, a tutti i soggetti interessati. A lungo molte amministrazioni hanno però opposto resistenze e solo grazie all'opera della giurisprudenza amministrativa e dell'apposita Commissione il diritto di accesso ha preso piede.

Il decreto 33 regola, più che il diritto di accesso in senso proprio, la pubblicazione sui siti istituzionali di un gran numero di informazioni. L'accesso disciplinato dal decreto è solo quello "civico", cioè riferito a dati che le amministrazioni sono tenute comunque a pubblicare. Chiunque potrà ora sollecitare le amministrazioni a farlo, ricevendo da queste ultime la notizia dell'avvenuta pubblicazione.

Il provvedimento riprende e razionalizza molte norme speciali approvate negli ultimi anni che hanno esteso gli obblighi di pubblicità per

esempio ai compensi e ai curricula di politici e dirigenti pubblici. La parte più innovativa riguarda le sanzioni e la standardizzazione dei siti. Una delle pecche di molte leggi precedenti, infatti, è che prevedevano obblighi di pubblicità la cui osservanza era però rimessa alla fin fine alla buona volontà delle amministrazioni. Ora invece interverranno sanzioni. Per esempio, in caso di mancata o incompleta pubblicazione dei dati relativi agli enti pubblici e privati, nonché alle società pubbliche in qualche modo riferibili a una pubblica amministrazione, scatta un divieto di erogazione a loro favore di qualsivoglia finanziamento. La pubblicazione degli atti di concessione di sussidi, contributi e altre forme di erogazione a soggetti privati è condizione perché gli atti adottati acquistino efficacia.

Anche la standardizzazione dei siti istituzionali nei quali dovranno essere pubblicate le informazioni è una delle innovazioni rilevanti. Fino a oggi, infatti, vigeva il principio del "fai da te". Spesso, per trascuratezza o malizia, i dati rilevanti erano di difficile consultazione. In base al decreto 33 tutti i siti dovranno contenere una sezione denominata "Amministrazione trasparente" alla quale si dovrà accedere anche con l'uso di motori di ricerca.

Per l'attuazione delle nuove disposizioni è introdotta in ciascuna amministrazione la figura del responsabile per la trasparenza, dotato di poteri di vigilanza, di impulso e di segnalazione di inadempienze.

Insomma, il nuovo decreto opera un salto di qualità sul versante della trasparenza. Un rischio è però che, come dimostrano alcune inchieste scandalistiche, esso alimenti fenomeni di voyerismo e di messa alla berlina anche di funzionari e politici onesti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 10

Le spese della Pa vanno online

L'accesso disciplinato dal decreto 33

L'accesso disciplinato dal decreto 33

L'accesso disciplinato dal decreto 33

L'accesso disciplinato dal decreto 33

L'accesso disciplinato dal decreto 33

L'accesso disciplinato dal decreto 33

L'accesso disciplinato dal decreto 33

L'accesso disciplinato dal decreto 33

L'accesso disciplinato dal decreto 33

L'accesso disciplinato dal decreto 33

L'accesso disciplinato dal decreto 33

L'accesso disciplinato dal decreto 33

INTERVISTA | Filippo Patroni Griffi | Ministro della Pa

«Confidiamo che a controllare siano soprattutto i cittadini»

■ Ora i «cittadini e le imprese – afferma Filippo Patroni Griffi, ministro della Pubblica amministrazione – possiedono gli strumenti giuridici per far valere nei confronti degli uffici pubblici gli obblighi di trasparenza. È l'elemento più rilevante di questo testo unico che riunisce norme prima sparse e le razionalizza».

Sono stati introdotti anche nuovi adempimenti.

Certo. Come quello che obbliga i gruppi consiliari di Regioni e Province a pubblicare i rendiconti dei finanziamenti ricevuti. Se non lo fanno, scatta la sanzione del taglio del 50% delle risorse. Sono state anche estese le norme sulla pubblicità delle situazioni patrimoniali dei titolari di cariche politiche elettive, che già esistevano per i componenti del Governo.

Per il Garante della privacy troppi dati personali.

Alcuni di quei rilievi li abbiamo accolti. C'è, però, un dato di fondo: siamo di fronte a due valori costituzionali: la protezione della privacy e il buon andamento della pubblica amministrazione. La tecnica migliore non è la contrapposizione, ma il bilanciamento. È



Patroni Griffi, ministro della Pa

quanto fatto con il testo unico.

Il decreto è un pezzo della legge anticorruzione. La trasparenza serve a fronteggiare le tangenti?

Sicuramente sì. Basta pensare alla parte che obbliga alla pubblicità dei contratti o dei tempi dei procedimenti.

Le norme sulla trasparenza sono state spesso disattese. Come pensate di renderle efficaci questa volta?

Un deterrente può essere rappresentato dalle sanzioni. Ce ne sono di specifiche: per esempio, gli incarichi di consulenza non diventano efficaci se l'amministrazione non pubblica il curriculum del consulente, nonché l'oggetto, la durata e il compenso dell'incarico.

Occorrerà un pressante monitoraggio per indurre gli uffici a darsi da fare.

È un impegno che divideremo con la Civit. Confidiamo, però, che il monitoraggio lo facciano anche i cittadini attraverso lo strumento dell'accesso civico.

Arriveranno linee guida per dare omogeneità ai nuovi adempimenti?

Molti problemi sono affrontati nelle linee guida sulla trasparenza, che la Civit ha aggiornato. Prima di intervenire aspettiamo, però, di capire meglio le difficoltà, anche attraverso i quesiti delle amministrazioni. L'imperativo ora è partire.

Impegni nuovi e gravosi, soprattutto per le piccole amministrazioni, che si troveranno, tra l'altro, alle prese con il piano anticorruzione e il programma triennale sulla trasparenza.

Daremo indicazioni per far coincidere i due adempimenti in un unico atto e in settimana invieremo alla Civit la bozza del piano nazionale anticorruzione. E dovranno coincidere anche il responsabile della trasparenza e quello della prevenzione e corruzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Diritto di accesso alla portata di tutti

I cittadini possono chiedere di conoscere i documenti che gli uffici hanno ommesso di divulgare online

Antonello Cherchi
Valeria Uva

Si chiama "accesso civico" ed è la chiave di volta della nuova trasparenza a cui è chiamata la pubblica amministrazione. Sullo strumento dell'accesso - grimaldello capace di aprire i cassetti degli uffici pubblici - i cittadini hanno scommesso fin dal 1990, quando la legge 241 lo ha introdotto. Ma quel diritto, reso via via più pervasivo dalla decisioni di Tar e Consiglio di Stato, rimane comunque una leva circoscritta e destinata probabilmente a una progressiva attenuazione: il suo utilizzo è, infatti, riservato solo a chi ha un interesse concreto rispetto ai documenti che si pretende di conoscere.

L'accesso civico, invece, è alla portata di tutti, non ha bisogno di particolari motivi per poter essere azionato, è gratuito. Il solo presupposto per potervi ricorrere è che l'amministrazione non abbia pubblicato sul proprio sito i documenti indicati dal decreto legislativo 33/2013, cioè il testo unico sulla trasparenza voluto dalla legge anticorruzione (la 190 del 2012). Soltanto in quel caso il cittadino (qualsiasi cittadino) può rivolgersi al responsabile della trasparenza (figura introdotta dal decreto 33) chiedendo di conoscere i documenti non resi pubblici. L'amministrazione è tenuta a rispondere entro trenta giorni: deve mettere online i dati richiesti e informarne il richiedente. Se l'amministrazione si dimostra sorda anche all'accesso civico, il cittadino può bussare alla por-

ta del dirigente a cui compete - secondo quanto previsto dalla legge 241 del 1990 - il potere sostitutivo in caso di inerzia degli uffici e la risposta deve arrivare entro quindici giorni.

Sull'accesso civico, dunque, si ripongono molte speranze per l'applicazione delle nuove regole sulla trasparenza. Dalle amministrazioni - che finora non hanno brillato nella pubblicità dei dati in loro possesso e che adesso si troveranno alle prese con altri impegnativi adempimenti - ci sono da aspettarsi latitanze. Il ministero della Pubblica amministrazione e la

EFFETTO COMBINATO

Il potere di richiesta unito al sistema di sanzioni può allontanare il rischio di inerzia da parte della burocrazia

Civit (la commissione sulla valutazione e la trasparenza) dovrebbero vigilare sul rispetto delle nuove norme. Compito molto difficile, vista la quantità di enti da monitorare. Si confida, pertanto, nell'iniziativa dei cittadini, forti del potere conferito loro dall'accesso civico.

Prospettiva a cui dovrebbe, poi, dar man forte l'apparato sanzionatorio previsto per chi non pubblica i dati. Il legislatore ha, infatti, predisposto un meccanismo duplice: da una parte le sanzioni che colpiscono i dirigenti colpevoli tagliando gli accessori alla retribuizio-

ne, come i bonus legati al risultato; dall'altra, sanzioni mirate, con il pagamento di cifre che oscillano da 500 a 10 mila euro e capaci di innescare conseguenze amministrative. Per esempio, nel caso della mancata pubblicazione delle informazioni sui dirigenti apicali o sui consulenti, l'omissione determina l'inefficacia degli atti di conferimento di quegli incarichi.

Le amministrazioni sono chiamate, pertanto, a una grande sfida, che non si esaurisce nella pubblicazione online dei dati. Questi ultimi, infatti, devono anche essere di qualità: l'amministrazione deve, in altre parole, garantirne l'integrità, l'aggiornamento, la completezza, la tempestività, la semplicità di consultazione, la comprensione, l'omogeneità, la facile accessibilità, nonché la conformità ai documenti originali, l'indicazione della provenienza e la riutilizzabilità (purché si citi la fonte e si rispetti l'integrità del dato). Requisiti che non possono in alcun modo rappresentare un motivo di inerzia o di ritardo per gli uffici pubblici.

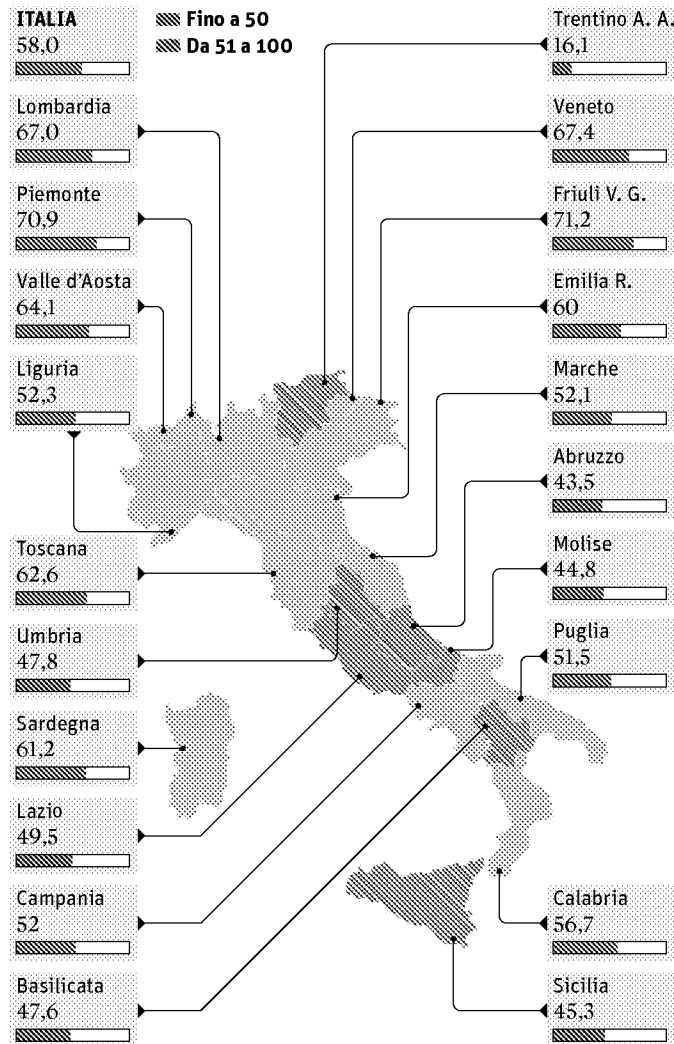
Inoltre, le informazioni vanno pubblicate nel formato aperto (open data), così che tutti vi possano accedere. Anzi, viene espressamente vietata la predisposizione di filtri che inibiscano ai motori di ricerca di effettuare ricerche all'interno della sezione in cui sono contenuti i dati sulla trasparenza. Infine, i dati vanno conservati: devono rimanere sul web per almeno 5 anni o finché producono effetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Metà inadempimenti

Le amministrazioni in regola con gli obblighi sulla trasparenza



Fonte: ministero della Pubblica amministrazione - Bussola della trasparenza (i dati, aggiornati al 3 aprile, non considerano i nuovi adempimenti del decreto 33)



Vinciti. Il compenso alla società

Esclusione «automatica» se l'aggio punta più in alto rispetto al bando

■ L'offerta di un aggio al rialzo non può essere presa in considerazione e comporta l'esclusione dalla gara. Lo ha chiarito il Tar Bari con la sentenza 470/2013 annullando l'aggiudicazione a una società che aveva proposto un aggio del 52,5% rispetto al 45% a base d'asta, soggetto a ribasso.

All'inizio del 2012 il Comune di Bisceglie avvia la procedura per l'affidamento del servizio di accertamento e riscossione dell'imposta sulla pubblicità e della Tosap, con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, attribuendo 75 punti all'offerta tecnica e 25 a quella economica. L'aggio all'affidatario viene distinto in due parti: riscossione ordinaria (30% a base d'asta, soggetto a ribasso), somme recuperate dall'evasione (45% a ribasso).

Una società propone per l'attività di recupero un aggio del 52,5%, nonostante lo sbarramento al 45%. La commissione esamina la posizione della ditta attri-

buendole circa 4 punti (su 5), a danno di un'altra società partecipante che si era invece attenuta alle prescrizioni di gara.

Nonostante l'evidente anomalia di un'offerta in aumento, il Comune procede all'aggiudicazione. A nulla valgono le contestazioni di illegittimità, essendo peraltro del tutto illogica l'attribuzione di un punteggio che finiva addirittura per premiare un concorrente che aveva violato la normativa di gara.

Il Tar prima sospende l'aggiudicazione e poi l'annulla nel merito. Sulla questione il Tar evidenzia che l'offerta al rialzo non avrebbe in ogni caso potuto risultare assegnataria di alcun punteggio. Il Comune aveva invece tentato di difendersi affermando che nel bando mancava un'espressa disposizione in ordine al divieto di presentazione di componenti dell'offerta al rialzo. Il Tar non solo non è d'accordo ma rincarà la dose evidenziando che la difformità sostanziale rispetto alle condizioni di

gara avrebbe dovuto comportare l'esclusione in base all'articolo 46, comma 1-bis, del Codice dei contratti pubblici. Peraltro, la previsione di un aggio superiore a quello massimo indicato per il recupero dell'evasione ha consentito all'aggiudicatario di offrire un aggio minore per l'attività di riscossione ordinaria, presentandosi sotto questo aspetto maggiormente concorrenziale, con conseguente distorsione della valutazione comparativa e violazione della par condicio.

In conclusione, il Tar annulla l'aggiudicazione definitiva obbligando il Comune a rinnovare le operazioni di calcolo e di aggiudicazione. Si tratta di una pronuncia che serve da monito affinché si evitino inutili ritardi negli affidamenti e un notevole dispendio economico, considerato che il Comune è stato condannato al pagamento delle spese sia della fase cautelare sia di quella di merito.

G.DeB.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Certificazioni. La disciplina provvisoria

Sull'antimafia iter lungo in Prefettura

Alessandro Selmin

« Dal 13 febbraio le Camere di Commercio non sono più competenti a rilasciare il **certificato del registro imprese** integrato con la dicitura **antimafia** che per legge era parificato alla «comunicazione» antimafia, mentre «l'informazione» antimafia era rilasciata solo dalle Prefetture.

Il cambio di competenze è stato previsto dal Dlgs 218/2012 e precisato dal ministero dell'Interno (nota dell'8 febbraio).

Fino al 12 febbraio il certificato veniva richiesto alle Camere di Commercio dagli enti pubblici (soprattutto i Comuni) e dai gestori di servizi pubblici, nelle procedure per gli appalti e il controllo delle attività economiche.

Questi enti e gestori devono ora richiedere il certificato (o meglio la comunicazione) antimafia alla Prefettura che ha tempo 45 giorni dalla richiesta per rispondere, termine che però non è perentorio.

Queste regole sul rilascio della comunicazione rimarranno

in vigore fino al funzionamento della banca dati nazionale antimafia gestita dal ministero la quale dovrà rilasciare la comunicazione «immediatamente».

Si è così creata, ed era facilmente prevedibile, una situazione che danneggia sia le imprese sia gli enti pubblici perché i tempi per la stipula dei contratti e il rilascio delle auto-

L'OSTACOLO

Senza il database nazionale il rilascio dei certificati richiede anche più di 45 giorni contro i due impiegati dalle Camere di commercio

rizzazioni si allungheranno, mentre le Camere rilasciavano i certificati ai Comuni e altri organismi in media entro due giorni e, quando possibile, anche il giorno stesso.

In un periodo di crisi anche questa novità, come constatato ormai da due mesi, è una complicazione nella vita delle

aziende, e causa ritardi non giustificati.

La novità è poi incomprensibile per due motivi che emergono dalla nota del ministero: perché nel periodo transitorio la Prefettura rilascia la comunicazione utilizzando gli stessi dati del Ced nazionale a cui erano collegate le Camere; perché, trattando dei tempi del procedimento, al punto 6 si afferma che «le previsioni secondo cui il rilascio delle comunicazioni... deve avvenire immediatamente... non paiono suscettibili di applicazione in questa fase transitoria». Tra le parole «non paiono» e la conclusione «non sono» c'è una forte differenza.

Per rimediare, la soluzione più funzionale per le imprese e a costo zero è confermare alle Camere la competenza al rilascio dei certificati antimafia fino all'operatività della nuova banca dati nazionale. Eventualmente la nuova procedura potrebbe essere riservata solo alle società concessionarie di giochi pubblici e alle società estere prive di sede stabile.

Il quadro

LE COMPETENZE

Dal 13 febbraio la competenza sul rilascio dei certificati del registro imprese con la dicitura antimafia è passata dalle Camere di commercio alle Prefetture. Le Prefetture sono tenute a occuparsi di questa procedura fino all'attivazione della banca dati nazionale antimafia (con la pubblicazione del Dpcm, c'è un mese di tempo)

LE CONSEGUENZE

La Prefettura ha tempo 45 giorni per rispondere, e il termine non è perentorio. Questo comporta un allungamento dei tempi a carico delle imprese che hanno bisogno del certificato con la dizione antimafia per la partecipazione agli appalti

Consultando i siti aggiornati di alcune Prefetture risultano applicazioni non omogenee delle nuove disposizioni. In alcune province agli enti che richiedono la comunicazione viene imposto di allegare copia della visura camerale relativa all'impresa o, in alternativa, una dichiarazione sostitutiva compilata dal legale rappresentante dell'impresa con i dati contenuti nella visura. In pratica, l'ente o l'impresa devono acquisire una visura camerale, adempimento prima non necessario.

Per evitare l'incertezza sui tempi di rilascio della comunicazione, all'imprenditore è concessa, in certi casi, la possibilità di compilare un'autocertificazione in cui dichiara che non sussistono a suo carico cause di divieto, decadenza o sospensione previste dall'articolo 67 del Dlgs 159/11, e questa va rilasciata all'ente o al gestore di servizi. Soluzione solo apparentemente semplice perché è molto difficile e rischioso per un cittadino interpretare correttamente le norme penali e amministrative relative all'antimafia; in caso di errore, si rischia una denuncia per falsa dichiarazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corte costituzionale. Le indicazioni della sentenza 50/2013

In house sempre più difficile per le aziende quotate in Borsa

Pietro Condorelli

Con la recente sentenza 50/2013 la Corte costituzionale ha voluto ribadire i requisiti e le condizioni per la sussistenza del rapporto **in house**, prendendo spunto dall'impugnazione da parte del Governo della legge della regione Abruzzo 9/2011 che disciplina il servizio idrico integrato.

La Corte ha colto l'occasione per rifare il punto sul rapporto **in house**. Bisogna ricordare che «**in house**» è una sintesi verbale che indica una relazione fra un'amministrazione pubblica e un ente (società, associazione, ecc.) da essa interamente controllato, sul quale esercita un controllo analogo a quello che eserciterebbe su un proprio ufficio e che svolge un'attività tendenzialmente esclusiva a favore della controllante.

La norma impugnata specificava le modalità di esercizio del «controllo analogo» sugli affidatari **in house** del servizio idrico integrato «nel rispetto dell'autonomia gestionale del soggetto gestore», attraverso il «parere obbligatorio» sugli atti fondamentali di quest'ultimo.

L'individuazione dei parametri costituzionali per la valutazione della norma regionale ha indotto la Corte a una verifica della disciplina nazionale sull'affidamento dei servizi pubblici locali. Il legislatore nazionale aveva introdotto norme molto restrittive

e di chiaro sfavore per l'affidamento **in house**, per aprire il settore dei servizi pubblici alla concorrenza, ma il referendum abrogativo del 12 e 13 giugno 2011 aveva spazzato via ogni limitazione legislativa, e anche la successiva reintroduzione di norme pro concorrenziali era stata giudicata illegittima dalla Corte proprio perché non rispettava l'esito referendario.

Secondo la Corte, quindi, la conseguenza delle vicende legislative e referendarie brevemente

IL CRITERIO

L'ente deve avere un potere «determinante» sia sugli obiettivi strategici sia sulle decisioni importanti dell'affidataria

te richiamate è che, attualmente, si deve ritenere applicabile la normativa e la giurisprudenza comunitarie in materia, senza alcun riferimento a leggi interne. La sentenza 50, fondandosi proprio sui principi comunitari espressi dalla Corte di giustizia dell'Unione europea, ha dichiarato l'illegittimità della norma regionale impugnata per violazione dell'articolo 117, primo comma, della Costituzione (mancato rispetto dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario).

Questa sentenza è importan-

te perché, nell'enunciare principi noti, ne specifica la portata concreta. Il potere esercitato sull'ente controllato consiste in un'influenza determinante sia sugli obiettivi strategici sia sulle decisioni importanti; la «possibilità di influenza determinante» è incompatibile con il rispetto dell'autonomia gestionale, senza distinguere - in coerenza con la giurisprudenza comunitaria - tra decisioni importanti e ordinaria amministrazione. Inoltre, il rapporto **in house** deve comportare che l'amministrazione controllante esprima pareri vincolanti sugli atti dell'ente controllato.

L'aver esplicitato l'incompatibilità fra «autonomia gestionale» e modello **in house** dovrebbe comportare un'attenta valutazione da parte delle amministrazioni controllanti sulla scelta della tipologia di società con cui costituire il «controllo analogo». In particolare, dopo questa sentenza, appare ancor più problematico costruire un rapporto **in house** con le società per azioni. In queste ultime, la rilevante autonomia all'organo amministrativo, cui compete la gestione dell'impresa e la correlativa responsabilità (articoli 2380-bis, comma 1, e 2409-novies, comma 1 del Codice civile) appare confliggere in modo evidente con le caratteristiche essenziali della relazione **in house**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anti-corruzione. Vietato erogare somme alle partecipate che non rilasciano i dati su conti e amministratori

Trasparenza, sanzioni al via

Da sabato in vigore le norme sull'obbligo di pubblicazione degli atti

Alberto Barbiero

■ Gli enti locali devono attuare in fretta una serie di operazioni per la trasparenza. Il Dlgs 33/2012 è entrato in vigore sabato, e impone anzitutto che nella home page dei siti istituzionali sia attivata (articolo 9) una sezione denominata «**amministrazione trasparente**», strutturata in dettagliate sottosezioni, secondo lo schema definito dall'allegato 1 (e destinato ad essere integrato da modelli predisposti dalla Funzione pubblica).

La predisposizione della sezione deve tener conto della durata dell'obbligo di pubblicazione degli atti, che devono rimanere disponibili per cinque anni (articolo 8, comma 3), salvo alcune eccezioni espressamente disciplinate.

Tutti i documenti e gli atti assoggettati ad obbligo di pubblicazione vanno resi disponibili a chiunque li richieda, nei casi in cui sia stata omessa la loro pubblicazione, per garantire il diritto di accesso civico.

La disposizione che lo preve-

de (articolo 5) è complementare alle norme della legge 241/1990 (articoli 22-25) che regolano il diritto di accesso in generale, da considerare esercitabile ora in rapporto ai documenti amministrativi che non devono essere pubblicati.

L'approccio degli enti locali al nuovo modo di veicolare le in-

IL RISCHIO

Penalità sono previste per i responsabili degli uffici che non mettono sul web gli atti di conferimento di incarichi e consulenze

formazioni sulla loro attività va tradotto nel programma triennale per la trasparenza e l'integrità, collegato con il piano anti-corruzione (di cui costituisce una sezione).

Il documento programmatico definisce le misure per garantire in nuovi obblighi di pubblicazione ed assicurare la regolarità e la

tempestività dei flussi di informazioni nei confronti del responsabile della trasparenza (che coincide con il responsabile anti-corruzione in base all'articolo 43).

La formazione del piano comprende il coinvolgimento delle associazioni dei consumatori e degli utenti, e la definizione degli obiettivi in correlazione con il piano della performance.

Nel definire i vari aspetti operativi per l'attuazione del Dlgs 33/2013 gli enti locali devono porre attenzione sulla rilevanza degli obblighi di pubblicazione e di predisposizione di strumenti di trasparenza in esso previsti, rafforzati da un articolato sistema di sanzioni.

Queste riguardano sia le amministrazioni sia i soggetti (dirigenti o funzionari, responsabile della trasparenza) che non adempiono ad obblighi specifici.

Nel primo gruppo di sanzioni rientrano il divieto per le amministrazioni controllanti di erogare somme (a qualsiasi titolo, quindi anche corrispettivi per obblighi di servizio) alle società partecipa-

I punti chiave

01 | **SU INTERNET**
Sul sito istituzionale di ogni ente locale va predisposta una sezione «**amministrazione trasparente**» in cui siano resi disponibili tutti gli atti sottoposti ad obbligo di pubblicazione

02 | **L'ACCESSO**
Tutti gli atti, anche quelli non sottoposti a obbligo di pubblicazione, vanno resi disponibili a chiunque tramite il diritto di accesso

03 | **LE SANZIONI**
L'omessa pubblicazione di atti relativi a incarichi e consulenze determina una sanzione a carico dei responsabili degli uffici. Vietata l'erogazione di somme alle partecipate che non pubblicano i dati su bilanci e amministratori

te delle quali non siano stati pubblicati i dati su partecipazioni detenute, bilancio e amministratori, e la riduzione delle risorse da trasferire in corso d'anno in caso di mancata pubblicazione dei rendiconti dei gruppi consiliari.

Le sanzioni particolari (sia disciplinari sia pecuniarie) in capo a dirigenti e funzionari riguardano in particolare l'omessa pubblicazione di atti e dati relativi al conferimento di incarichi e consulenze.

Il responsabile della trasparenza è invece sanzionabile sul piano della responsabilità dirigenziale e per eventuale danno d'immagine in caso di omessa pubblicazione degli atti per i quali questa sia prevista come obbligatoria, oltre che per la mancata predisposizione del programma triennale della trasparenza. Per gli organi politici sono invece previste sanzioni pecuniarie per la mancata comunicazione dei dati rilevanti ai fini della pubblicità della loro situazione patrimoniale (articolo 47).

© R. PRODUZIONE RISERVATA



Riscossione. La gara può imporre parametri ad hoc

Sì ai requisiti aggiuntivi per le attività di supporto

Giuseppe Debenedetto

È possibile richiedere requisiti specifici per affidare le **attività di supporto alla riscossione** dei tributi. Lo ha chiarito il Consiglio di Stato con la sentenza 1761/2013. La controversia riguardava la gara europea bandita dalla regione Veneto per l'affidamento dei servizi amministrativi a supporto della gestione della tassa automobilistica (avvisi di pagamento, call center, rendicontazione e archiviazione).

Tra le condizioni di accesso alla gara venivano richiesti, a pena d'esclusione, i seguenti requisiti: 1) certificazione di qualità; 2) apposito applicativo web; 3) svolgimento dei servizi nel centro storico di Venezia; 4) fatturato di 15 milioni di euro nell'ultimo triennio. Requisiti ritenuti troppo restrittivi dal Tar Veneto in quanto «sproporzionati e illogici»; di qui l'annullamento del bando di gara nella sua interezza.

La Regione Veneto però ha proposto ricorso al Consiglio di Stato, che ha ribaltato l'esito del giudizio di primo grado ri-

tenendo invece legittime le prescrizioni.

Sulla certificazione di qualità, il contratto affida all'appaltatore delicati compiti di partecipazione all'esercizio dei poteri pubblicistici, quindi è senz'altro ragionevole individuare una soglia minima di affidabilità professionale.

È stata inoltre respinta la censura sulla sproporzionalità della clausola del bando che prevede un apposito applicativo web, non essendo dimostrata la sua inutilità. Sul luogo di svolgimento dei servizi nel centro storico di Venezia, i giudici evidenziano che le prestazioni devono essere fornite alla Regione Veneto, per cui è ragionevole la pretesa ad avere una prossimità fisica con l'appaltatore. Infine, in merito alla prescrizione sul fatturato di 15 milioni di euro nell'ultimo triennio, si tratta di un importo proporzionato al valore del contratto, non inferiore a 24 milioni di euro (senza considerare l'eventuale proroga e i servizi complementari).

Viene così confermato

l'orientamento favorevole all'introduzione nei bandi di gara di requisiti più rigorosi di quelli richiesti per legge (si vedano le decisioni n. 3809/2011 e n. 4889/2012 del Consiglio di Stato), indirizzo ora esteso anche all'affidamento di attività di supporto alla riscossione dei tributi.

Andrebbe tuttavia definito per via legislativa il perimetro delle attività riservate, chiarendo se l'iscrizione all'albo ministeriale sia necessaria anche per svolgere attività complementari ed accessorie, questione spesso foriera di contenzioso e sulla quale la giurisprudenza si mostra piuttosto oscillante. Peraltro il contrasto non riguarda solo il Consiglio di Stato (decisioni 2792/2003 e 1878/2006) ma anche la giurisprudenza più recente di primo grado, tra cui il Tar Torino con le sentenze 1335-1336/2011 e l'ordinanza 427/2012: quest'ultima afferma che per le attività di supporto è necessaria l'iscrizione all'albo nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti locali. Sempre meno i servizi diretti

Il Comune punta sull'affido esterno

Paola Springhetti

■ I Comuni esternalizzano sempre di più i servizi sociali: lo conferma il sesto rapporto nazionale su enti locali e Terzo settore dell'Auser, l'associazione di volontariato e promozione sociale impegnata per l'invecchiamento attivo degli anziani. Secondo la ricerca, solo il 42% degli interventi (nel 2010 era il 48%) è oggi gestito direttamente dai Comuni, una quota che si riduce al 26% nel Nord e sale al 54% al Sud. La scelta è strettamente legata al fatto che stanno rapidamente diminuendo gli organici: nel 2011 le procedure di assunzione nei Comuni, sulla base di nomine da concorso, sono state 3.008, contro le 8.525 del 2010. Di conseguenza il numero di utenti per ogni operatore è destinato ad aumentare. Queste assunzioni, inoltre, sono per lo più precarie: solo nel 14% dei casi si tratta di contratti a tempo indeterminato, a fronte di un 27% a tempo determinato e di un 39% di collaborazioni occasionali con erogazione di voucher.

Parallelamente, dunque, i Comuni hanno trasferito al Terzo settore la gestione di molti servizi, puntando sul fatto che il non profit riesce a offrire standard elevati spendendo relativamente meno. Ma i problemi non mancano, anche perché, segnala il rapporto, le Amministrazioni non dettano regole efficienti e trasparenti. Succede, ad esempio, che facciano spesso ricorso all'affidamento diretto, senza gare ad evidenza pubblica, selezioni o procedure negoziate: di più al Sud e nelle isole (36% dei casi), meno al Nord (23%). I servizi vengono affidati soprattutto alle cooperative sociali (72% al Nord), ma anche il volontariato ottiene una buona percentuale,

soprattutto al Sud (32%), e anche questo dato cela un nodo problematico: il volontariato riesce a tenere i costi più bassi, perché non ha - o non dovrebbe avere - personale retribuito, ma ci si chiede come possa sostenere servizi complessi e continuativi nel tempo, basandosi solo sull'impegno gratuito.

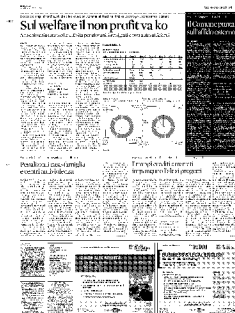
A creare problemi è anche la breve durata degli incarichi: il 33% delle convenzioni (37,5% al Sud) dura un anno, un tempo che non permette di garantire stabilità al servizio. Nei casi in cui l'affidamento avviene attraverso gare, per l'8% queste av-

OGGETTIVO TRASPARENZA

Molte assegnazioni avvengono senza gare ad evidenza pubblica e gli incarichi sono di durata sempre più breve

vengono al ribasso, nonostante la legge n.328/2000 e le norme regionali di settore spingano ad abbandonare questa strada per tenere invece conto di elementi qualitativi. La stessa legge n. 328/2000 e il successivo Dpcm 30 marzo 2001 sul «ruolo dei soggetti del Terzo settore nella programmazione, progettazione e gestione dei servizi alla persona» indicano chiaramente la strada delle formule «negoziate», che permettono alle Amministrazioni di valorizzare le capacità progettuali dei vari soggetti non profit. Un motivo in più per ricorrere a strumenti come l'«appalto concorso» e la «co-progettazione», che permetterebbero di superare l'attuale situazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Guida per i contribuenti per districarsi con la tempistica senza incappare in sanzioni

Scadenze a incastro per l'Imu

Le date da monitorare: il 16 maggio e il 16 novembre

Pagina a cura
 DI MATTEO BARBERO

Il calendario è cambiato ma (per ora) gli aumenti rimangono. Imu e Tares continuano a turbare i sonni dei contribuenti, malgrado l'ennesimo restyling normativo operato dal decreto varato dal governo per sbloccare i debiti della p.a. (dl 35/2013). Molte sono, tuttavia, le novità, che riguardano soprattutto la tempistica dei pagamenti.

Per l'Imu, la regola rimane quella (già applicata per l'Ici) del pagamento in due rate, con un primo acconto in scadenza al 17 giugno (il 16 è domenica) e il saldo da versare entro lunedì 16 dicembre. È anche possibile (lo prevede l'art. 9, comma 3, del dlgs 23/2011) provvedere al versamento dell'imposta complessivamente dovuta in un'unica soluzione annuale, da corrispondere entro il termine per il versamento dell'acconto, ma si tratta anche quest'anno di una scelta poco consigliabile. Il rischio, infatti, è quello di doversi comunque presentare alla cassa anche a fine anno, per far fronte agli aumenti decisi medio tempore dai comuni.

Dopo le modifiche introdotte dall'art. 10 del dl 35, infatti, il meccanismo somiglia a una storia a bivi dei fumetti. Il primo bivio è previsto per il 16 di maggio, data che rappresenta la dead line entro la quale le deliberazioni dei comuni che fissano le aliquote dell'imposta (oltre che i regolamenti che ne disciplinano l'applicazione) devono essere pubblicate sul sito del Dipartimento delle finanze per essere efficaci già in sede di versamento dell'acconto. A tal

La scadenze dell'Imu

17 giugno

Se le deliberazioni comunali sono pubblicate sul sito delle Finanze entro il 16 maggio, occorre tenerne conto già in sede di versamento dell'acconto.

In caso contrario, l'acconto dovrà essere pari al 50% dell'imposta dovuta nel 2012.

I comuni possono ritoccare aliquote e detrazione fino al 30 settembre, ma i provvedimenti, per essere efficaci ai fini del saldo, devono essere pubblicati entro il 16 novembre.

16 dicembre

Altrimenti, per il versamento del saldo si applicheranno gli atti pubblicati entro il 16 maggio, oppure, in mancanza, quelli adottati per il 2012.

Le novità sulla Tares

I comuni definiscono il numero delle rate (almeno 2) e le relative scadenze con deliberazione da pubblicare (anche sul sito web) almeno 30 giorni prima della data di versamento.

Le prime rate saranno commisurate a quanto versato nel 2012 a titolo di Tarsu, Tia1 o Tia2 e i comuni potranno utilizzare i modelli di pagamento già in uso nei vecchi regimi di prelievo.

L'ultima rata sarà dovuta «a titolo di Tares» e quindi dovrà essere pagata con F24 o bollettino postale ad hoc e garantire la copertura integrale del costo del servizio.

La maggiorazione per i servizi indivisibili (0,30 euro a mq) è riservata allo Stato e andrà versata in un'unica soluzione unitamente all'ultima rata Tares. I comuni non possono più aumentarla fino a 0,40 euro.

fine, i comuni sono tenuti a inviare i predetti provvedimenti al Mef (esclusivamente per via telematica) entro il 9 maggio. Se questo timing sarà rispettato, già a giugno occorrerà tenere conto di quanto deciso dai sindaci. In caso contrario, il versamento della prima

rata dovrà essere pari al 50% dell'imposta dovuta calcolata sulla base dell'aliquota e della detrazione valide per l'anno passato. Attenzione, però a considerare quanto pagato complessivamente nel 2012 e non solo all'ammontare dell'acconto versato lo scorso mese di

giugno, che nella stragrande maggioranza dei casi era stato calcolato applicando le aliquote e la detrazione nella misura standard fissata dallo Stato.

Il secondo bivio arriverà in autunno. Da quest'anno, infatti, i comuni, per garantire il ripristino dei propri equilibri

di bilancio, possono ritoccare le aliquote relative ai tributi di propria competenza (oltre che le tariffe per i servizi) anche dopo l'approvazione del bilancio di previsione, fino al 30 settembre. I provvedimenti sull'Imu, per incidere sulla misura del saldo, dovranno essere trasmessi alle Finanze entro il 9 novembre e pubblicati sul sito del Mef entro il 16 novembre. Altrimenti, per il versamento della seconda rata si applicheranno gli atti pubblicati entro il 16 maggio oppure, in mancanza, quelli adottati per il 2012.

Come evidente, si tratta di un labirinto all'interno del quale ciascun contribuente, per non incappare nelle sanzioni, dovrà districarsi monitorando con attenzione le decisioni assunte dal proprio comune con un occhio al calendario e l'altro alla tempistica di pubblicazione dei provvedimenti sul sito delle Finanze. Al riguardo, occorre precisare che, almeno in teoria, lo stesso comune potrebbe intervenire più volte sulle aliquote: per esempio, una prima volta con efficacia ai fini dell'acconto e una seconda per incidere sul saldo. In tal caso, in occasione del secondo versamento, occorrerà procedere al conguaglio sulla prima rata versata. Ma analoghe difficoltà riguardano anche i professionisti e i Caf, che infatti hanno già lanciato l'allarme, sottolineando come il lasso di tempo di 30 giorni fra la pubblicazione degli atti e le scadenze dei pagamenti (16 maggio-17 giugno e 15 novembre-16 dicembre) sia troppo breve per consentire l'adeguamento delle loro basi dati.

—© Riproduzione riservata—



Tares, aumenti rinviati a fine anno

Il dl 35/2013 ha aggiunto un nuovo capitolo all'ormai monumentale romanzo normativo riguardante la Tares. È probabile, però, che non sia l'ultimo, dal momento non tutti i problemi sono stati risolti. Il principale merito del provvedimento è quello di avere rimediato al paradossale connubio, che la disciplina previgente avrebbe innescato, fra contribuenti tartassati, da una parte, e aziende per la raccolta dei rifiuti in crisi di liquidità, dall'altra. Il capolavoro era stato compiuto dal precedente parlamento che, con la legge 228/2012 e con la successiva legge di conversione del dl 1/2013, aveva imposto il rinvio della prima rata a luglio. Il differimento non avrebbe alleggerito il carico complessivo imposto a cittadini e imprese, che, anzi, si sarebbero trovati in estate in una specie di ingorgo fiscale, stretti fra gli acconti Imu, Irpef e Ires e l'aumento programmato dell'Iva.

Esso, però, avrebbe messo in crisi i gestori del servizio rifiuti, che avrebbero visto i primi soldi veri non prima di settembre. Ora, invece, la palla ritorna ai comuni, cui spetta definire il numero delle rate (che dovranno essere almeno due, con esclusione, in questo caso, della possibilità di pagare

tutto in un'unica soluzione) e le relative scadenze. Le decisioni dei sindaci dovranno essere pubblicate, anche sul sito web di ogni ente, almeno 30 prima della data di versamento. Per le prime rate, nulla cambierà rispetto all'anno scorso, nel senso che l'importo da pagare sarà commisurato a quanto versato nel 2012 a titolo di Tarsu, Tia1 o Tia2. Inoltre, i comuni potranno utilizzare i modelli di pagamento (bollettini precompilati, mav, rid ecc.) già in uso nei vecchi regimi di prelievo.

L'ultima rata, invece, dovrà essere versata «a titolo di Tares», il che implica, da un lato, che potrà essere pagata solo con F24 o con bollettino postale ad hoc (ovvero con le stesse modalità del F24), dall'altro che dovrà garantire la copertura integrale dei costi del servizio in base ai piani finanziari che saranno definiti nel corso dell'anno. Ecco che, quindi, il salasso dall'estate si sposta nell'ultimo trimestre del 2013. Ad appesantire il conto di fine anno ci sarà anche la maggiorazione per i servizi indivisibili, che assume contorni sempre più grotteschi: gli 0,30 euro a metro quadro, infatti, andranno pagati insieme all'ultima rata Tares, ma saranno riservati allo Stato.

La maggiorazione Tares

Per la scelta, tener conto di diversi fattori

Tares, rimborsi previsti a fine anno

Per banche, teatri e ospedali doppia penalità

Il peso dell'Imu 2013 dipende in gran parte dalle scelte che i comuni faranno a partire dalle prossime settimane. Ma c'è chi è già certo di andare incontro a nuovi rincari rispetto a quelli subiti lo scorso anno. Si tratta dei titolari degli immobili appartenenti alla categoria catastale D (per esempio, opifici, alberghi, teatri, case di cura e ospedali, istituti di credito ecc.). Per costoro, l'aumento è sicuro e nasce dal combinato di due provvedimenti. Da un lato, il dl 201/2011 (quello che ha introdotto l'Imu nella sua attuale configurazione), che ha previsto, per quest'anno, un incremento del moltiplicatore da applicare alla rendita catastale per calcolare la base imponibile dell'imposta. Per il 2012, l'asticella era fissata a quota 60, ma da quest'anno sale a 65, determinando un aggravio dell'8,3%. L'altro colpo lo ha assestato la legge di stabilità 2013 (legge 228/2012). Essa, infatti, ha riservato allo stato il gettito dell'Imu sui fabbricati produttivi accatastati in D, calcolandolo ad aliquota base (0,76%, salvo che per i fabbricati rurali, per cui si applica l'aliquota agevolata dello 0,2%). Tale decisione ha due effetti, entrambi negativi: da un lato, i comuni non possono più prevedere riduzioni, dall'altro gli sconti già decisi lo scorso anno decadono e non sono più applicabili. I sindaci non potranno più prevedere simili agevolazioni, ma solo incrementare il prelievo fino allo 0,3%. E si tratterebbe di un'ulteriore stangata.

Pagina 11

